

La scienza a servizio della vita e di una società autenticamente umana

Il decennio dell'Associazione Scienza & Vita

Questo Convegno è occasione non solo per commemorare il decimo anniversario di Scienza & Vita, ma ancor più per fare il punto della situazione sulla strada che rimane da fare e sulle sfide sempre più insidiose che una cultura di morte dissemina sul cammino di tanti uomini e donne, e che finisce per pervadere tutto il tessuto sociale, condizionando le scelte e gli stili di vita.

Undici anni fa, in occasione della convocazione referendaria sulla legge 40, si costituì un Comitato, che poi scelse di continuare la sua attività attraverso l'Associazione. Nel referendum sulla legge 40 erano in gioco la vita e il rispetto che le è dovuto, il riconoscimento dell'essere umano fin dal concepimento come persona e non come cosa, come individuo e non come oggetto da fare e disfare, da procurarsi ed eventualmente eliminare. Ben più importante dell'appuntamento referendario, tuttavia, oggi come allora è l'impegno di sensibilizzazione culturale e di formazione delle coscienze. A ben poco serve una legge – lo vediamo ogni giorno – se non esprime una consapevolezza pubblica e condivisa sul valore della vita e la dignità di ogni persona. Questa sensibilizzazione costituisce il vostro compito nel nostro contesto sociale, purtroppo così segnato da ingiustizie e da pratiche contrarie al bene dell'uomo. È un'opera mai pienamente realizzata, ma attuata solo in minima parte; richiede per questo da parte nostra determinazione, umiltà e spirito di sacrificio. Ogni giorno affacciano nuove teorie e pratiche contrarie alla vita, sintomi di una malattia spirituale profonda che affligge il nostro tempo. Senza perdere mai la fiducia, né sentirci deboli o disarmati, cogliamo l'occasione di questo nostro incontro per confermarci nell'impegno, rafforzare la comunione e riconsiderare gli obiettivi.

L'insegnamento biblico sulla vita

La Parola della Scrittura ci illumina sul disegno di Dio e svela le sue intenzioni, allenandoci a guardare le cose e le persone, per quanto possiamo, con il suo stesso sguardo. L'undicesimo capitolo del libro della Sapienza riporta alcune riflessioni sull'amore di Dio per la vita, che egli ha creato. È un testo profondo e singolare, perché sono parole rivolte a Dio stesso, alla seconda persona, con intimità e riconoscenza. Tu Signore, sei «amante della vita» (11,25). «Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata» (11,24). È una preghiera che trae le conseguenze del racconto genesiaco della creazione: se tu Signore hai fatto tutte le cose, se te ne sei compiaciuto e continui a mantenerle in

vita, in quella che la teologia chiama *creatio continuata*, ciò è segno della tua benevolenza verso tutte le cose. Nonostante il peccato e la corruzione del creato, non volgi le spalle a quanto hai chiamato all'esistenza, ma te ne prendi cura e lo attiri a te.

È un testo che alimenta il nostro stupore, perché ci ricorda che abbiamo ricevuto gratuitamente ciò che non abbiamo meritato, né che potremmo pretendere. È al tempo stesso un testo impegnativo perché, se il Signore non disprezza nessuna delle sue creature, tantomeno potremo farlo noi, che neppure ne siamo gli artefici. Se egli non vuole la rovina dell'uomo, benché macchiato dalla disobbedienza, ma lo conserva amorevolmente in vita, quanto più dovremo farlo noi, che a nostra volta siamo da lui sopportati con pazienza e amati.

Il Nuovo Testamento approfondisce queste verità, e nella persona di Gesù rivela in modo ancora più profondo la cura di Dio per i suoi figli. Se Dio cresce e rende belli i fiori del campo, insegna Gesù, quanto più custodirà gli uomini, che di Dio sono l'immagine! Egli ne ha cura fino al punto da offrire il proprio Figlio per loro, e non solo per gli uomini in generale, ma per ognuno di essi. Cristo, afferma Paolo in un passaggio di rara intensità, è morto per ogni singolo uomo (1Cor 8,11), cioè lo avrebbe fatto per uno solo e lo ha fatto per ognuno. Non ha salvato solo tutti, ma ognuno. E noi dobbiamo fare la stessa cosa: operare il bene non solo verso tutti, ma verso ognuno dei nostri fratelli. Ognuno infatti porta impressa in sé l'immagine dell'Altissimo. E questa immagine è Cristo stesso (Col 1,15), irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza (Eb 1,3). Per questo ogni vita è sacra e ogni essere umano un riflesso della bellezza di Dio, nel quale Cristo si riconosce ed è presente, soprattutto se meno difeso: «Ogni volta (ogni volta!) che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

La pagina che chiude la Scrittura reca il suggello finale sul progetto di vita del Creatore. Nella Gerusalemme del cielo, che compirà il disegno sponsale di Dio con la sua creazione, non ci saranno più dolore né morte, né tristezza né pianto (Ap 21,4). Tutto il libro dell'Apocalisse è un annuncio di tale compimento, e comprende le prove della vita come richiami divini alla conversione. È così bandita ogni prospettiva utilitaristica o edonistica, e la vita dell'uomo è intesa come un cammino verso l'incontro con Dio. Guai dunque a troncarne l'itinerario o a pensare di poterla semplicemente buttare. Quanto più approfondiamo e meditiamo il dono di Dio, tanto più percepiamo che non siamo padroni di noi stessi, ma custodi di quanto abbiamo ricevuto, nonché di ognuno dei nostri fratelli.

La vita come bene umano fondamentale e le molteplici insidie alla vita

La teologia morale e l'etica filosofica sviluppano un'attenta riflessione sulle dimensioni più importanti della vita umana. Sono rappresentate, lo affermava già Tommaso d'Aquino,¹ dalla salute e integrità fisica, dalla socialità e relazionalità, dal matrimonio e dalla prole, dalla conoscenza e dalla ricerca della verità. Ogni persona deve poter godere di questi beni, cosicché la legge naturale, quella cioè che si fonda su ciò che l'essere umano è in se stesso e che tutti devono riconoscere e rispettare, trae origine e contenuto da questi stessi beni: ciò che ne favorisce la realizzazione è buono, mentre va evitato quanto li contraddice.

Si tratta dei vari aspetti che concorrono alla fioritura umana, secondo il meraviglioso termine impiegato da Aristotele, che suggerisce la molteplicità di tessere che compongono il mosaico della nostra esistenza. Ora risulta evidente – parrebbe scontato ma purtroppo non lo è – che il rispetto della vita e della integrità fisica del prossimo rappresenta il presupposto, la base per poter fruire di tutti gli altri beni. Se si nega ad altri la vita, gli si preclude qualunque altra cosa. Quale terribile responsabilità, che nessuno dovrebbe mai sentire di assumersi!

Va qui fatta una precisazione al nostro discorso. Qualcuno potrebbe osservare che, essendo buono e conforme alla legge naturale, secondo quanto abbiamo detto, ciò che accresce o consente di raggiungere qualcuno dei beni umani, anche la produzione di embrioni e le pratiche legate alla fecondazione artificiale siano da considerarsi buone. Va qui fatta però un'importante precisazione, senza la quale si rischia di fraintendere tutta la portata di questa importante dottrina, cadendo in una logica proporzionalista, cioè basata sul calcolo dell'utile: il perseguimento di un bene non può distruggerne un altro, altrimenti nega la realizzazione integrale dell'uomo. Da un certo punto di vista, infatti, la creazione di embrioni favorisce il sorgere della vita e il bene della prole; si oppone però in modo grave al bene stesso della vita, oltre a quelli della relazionalità e della sponsalità, per le ragioni che ben conosciamo.

L'obiezione che abbiamo ora affrontato fa da sfondo a molte delle argomentazioni che sostengono la liceità di pratiche contrarie alla vita e rende spesso incomprensibile, tanto è radicata, ogni altra prospettiva. Questo è il ragionamento che sottostà, talora in modo implicito, a questa errata concezione: che sia moralmente buona ogni azione che va a vantaggio dell'uomo in quanto soddisfa il suo desiderio. È in apparenza simile a quanto abbiamo asserito poc'anzi a proposito dei beni umani, ma in realtà in molte situazioni conduce a risultati opposti. Diversa infatti è l'antropologia che fa da sfondo: in un'ottica utilitaristica, che cade nel materialismo, la bontà morale non dipende anzitutto da ciò che concretamente si fa, cioè dall'oggetto dell'atto umano, ma dalle conseguenze finali, dall'effetto prodotto. Ora, se tale effetto finale è vantaggioso,

¹ Cfr. *Summa Theologiae* I-II, q.94, a.2.

o ritenuto tale, diventerebbero trascurabili i mezzi impiegati per conseguirli. È così che si viene a giustificare l'aborto perché evita ai genitori un impegno eccessivo o indesiderato, o perché risparmia delle sofferenze a un bambino malato. Ottima cosa poter scansare impegni eccessivi o indesiderati o la sofferenza di una malattia; non però quando questo va a scapito di una vita!

Nella prospettiva che noi assumiamo, invece, giova all'uomo non solo ciò che gli giova – parrebbe un paradosso! – ma anche ciò che al contempo non lo danneggia o, peggio, danneggia altri. Tante pratiche lesive della vita sono giustificate con questo procedimento logico il quale, a ben vedere, è contrario alla ragione e non può essere accettato se non con malizia, come non si può senza malizia affermare la bontà dell'aborto, della sperimentazione sugli esseri umani o della distruzione di embrioni. Quelli che abbiamo appena trattato sono ragionamenti complessi, che parrebbero addirsi solo ad accademici. Al contrario, è necessario sapersi muovere su questi terreni da parte di chi è in prima linea in un dibattito nel quale spesso si liquidano le posizioni altrui in modo preconcepito, senza averle ascoltate, o semplicemente bollandole come cattoliche (attributo che in realtà per noi è un punto d'onore).

Le molteplici insidie alla vita

Dietro alle ideologie che seminano morte e fanno dell'abuso un diritto e della logica del più forte una conquista sociale, ci sta niente meno – dobbiamo esserne consapevoli – che la potenza di Satana: è lui che è uccisore fin dal principio (Gv 8,44) e ispira l'indifferenza e l'odio per il fratello. «La nostra battaglia – diciamo con l'Apostolo Paolo – non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà» (Ef 6,12). Questo non ci spinge al disprezzo né alla superbia, quasi noi fossimo giusti a differenza di altri; ci porta però a non abbassare la guardia e a ricordare che l'affermazione di una cultura della vita si scontra con una di morte, che semina sofferenza e sopruso.²

È dunque una vera guerra, in difesa dell'uomo, che sottostà, sebbene non riconosciuta, a ogni forma di violenza e di ingiusta contrapposizione. Lo ricordiamo non per spaventarci, ma per equipaggiarci delle armi spirituali suggerite nello stesso punto della lettera che Paolo scrive alla comunità di Efeso: la verità con cui cingersi i fianchi; la giustizia come corazza; lo zelo come calzatura ai piedi per andare ad annunciare il Vangelo; la fede come scudo; la Parola di Dio come spada (Ef 6,13-17). Non è dunque vero del tutto che il Signore ci manda come pecore in mezzo ai lupi, perché vedete di quante difese ci equipaggia! “Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e suppliche nello Spirito” (Ef 6,18): ecco l'esortazione finale dell'Apostolo, che non possiamo lasciare cadere ma vogliamo porre come centro della nostra attività. La preghiera è il

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Evangelium Vitae*, cap. I.

momento di maggiore passività dell'uomo, nel quale però si fa spazio all'agire di Dio, conferendo alle proprie opere un valore incomparabile.

L'opera a favore della vita si allarga oggi a dismisura, venendo a comprendere la promozione dell'integrità della vocazione dell'uomo in tutti gli ambiti della sua esistenza. Quando il matrimonio è svilito a convivenza o ad accordo provvisorio tra due persone; quando la genitorialità è svincolata dall'amore e dalla fedeltà tra un uomo e una donna; quando la sessualità non è concepita come il vertice della mutua donazione, ma si riduce a strumento di soddisfazione, si compromette la vocazione integrale della persona umana e si fa passare un messaggio che condiziona fortemente le persone e soprattutto le nuove generazioni. I più giovani così non vengono educati ai valori e agli ideali più alti, ma a loro surrogati, finendo per accontentarsi di obiettivi bassi e dissetarsi a cisterne screpolate, secondo l'efficace immagine del profeta (Ger 2,13). È a questo proposito che ho già avuto modo di parlare di "colonizzazione ideologica", a indicare la pervasività delle concezioni contrarie alla vita o alla verità dell'uomo. È una colonizzazione perché è presente al punto di diventare dominante, assoluta, indiscussa perché invisibile eppure ben radicata.

Uno dei motivi di preoccupazione ci viene dalla sistematica diffusione, a partire da luoghi che, come la scuola, dovrebbero rappresentare un modello in senso contrario, dell'ideologia del gender: il sesso di una persona non le sarebbe dato da ciò che essa è costitutivamente, ma sarebbe oggetto di una libera scelta di ognuno: se uno vuole essere maschio, o femmina, chi ha il diritto di vietarglielo? È giusto, si afferma, che ognuno possa decidere con assoluta libertà. Ed eccoci precisamente a ciò che rende questa concezione così allettante e così pericolosa: l'idea di una libertà che per essere tale deve essere assoluta, assolutamente autocentrata, separando così la cultura dalla natura e lo spirito dal corpo.

È in questa linea che in alcuni asili nel nostro Paese è stata proposta l'abolizione della festa della mamma e del papà, al fine di non discriminare altre forme alternative, che vedrebbero la presenza di due papà o di due mamme, o forse tre nel caso che due donne crescano un bambino al quale nessuna delle due abbia fornito il gamete femminile; o quattro se una, esterna alla coppia, fosse la donatrice dell'ovulo e una la gestante; o cinque nel caso che il bambino sia stato svezzato e allattato da una donna diversa ancora. Un vero paradosso, a nostro modo di intendere, con incalcolabili conseguenze psicologiche e relazionali. È di questi giorni la notizia, che ci mostra i paradossi e i corto-circuiti che avvengono quando il rispetto della vita è intermittente o interessato, della contesa di una star televisiva con l'ex-marito, a proposito della sorte di due ovuli fecondati dalla coppia: l'intenzione di lei è di distruggerli, essendo ora naufragato il matrimonio, mentre lui non vorrebbe rinunciare alla sua paternità.

Preoccupazioni non minori vengono dalle tematiche del fine vita, con il diffondersi di un atteggiamento verso la morte che ben rispecchia il senso di proprietà assoluta verso se stessi e il proprio corpo, con la pretesa di poter porre fine alla propria vicenda umana quando questa non sia più ritenuta degna di essere continuata. Come stabilire questo limite? Una volta accettato il criterio della disponibilità della vita, le ragioni per le quali essa può essere dichiarata non più “vivibile” possono ampliarsi a dismisura, fino a ragioni di pura natura psicologica, come il caso dell’aborto mostra drammaticamente.

La scienza a servizio dell’uomo e le insidie dello scientismo tecnologico

Tali tematiche non vanno affrontate in modo ingenuo o superficiale, ma cercando la loro radice, che sta sempre nel pensiero, nella concezione antropologica sottostante. Per questo la difesa della vita non può prescindere dal discorso sulla scienza, secondo il sapiente accostamento da cui prende nome la vostra Associazione. La tecnologia occupa un posto dominante nella vita delle persone: sempre più la influenza e ne aumenta le potenzialità. È così da diversi secoli, ma la svolta e l’accelerazione impresse dal mondo digitale ne accrescono a dismisura le potenzialità. Come ogni strumento nelle mani dell’uomo, la tecnologia non è in se stessa buona o cattiva, ma è buona o cattiva a seconda del modo in cui viene impiegata.

Un certo scientismo tecnologico ha fondato la scienza sul dato della «manipolabilità totale da parte dell’uomo». ³ Nessun ambito del reale, in questa concezione che non esitiamo a definire ideologia, può sfuggire all’intervento dell’uomo, che per sua natura modifica le cose secondo il suo arbitrio. Certo la natura è manipolabile, è il mandato stesso del Creatore. Ciò che criticiamo però va cercato nell’attributo “totale”, con il quale si indica che tale azione non ha limiti, perché essa sarebbe per l’uomo non solo una possibilità, ma molto di più il suo compito. Si trova così la copertura teorica per ogni sorta di iniziativa umana, fino alla «perfetta equazione tra la possibilità tecnica e la liceità morale»: ⁴ ciò che è possibile va realizzato, e quindi è di per sé un bene sotto il profilo etico. Ci ricorda questa insidia Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in Veritate*, che tanto insiste sul senso e il valore della tecnologia, nonché sulla portata sociale delle questioni bioetiche.

La Chiesa favorisce lo sviluppo della scienza e la ritiene un bene essenziale per l’uomo. Proprio la tradizione biblica afferma che compito dell’uomo è il lavoro, intendendo con ciò che egli è chiamato, diversamente dagli altri viventi, a essere intraprendente e usare la creatività, che fa di lui l’immagine del Creatore. Una certa opposizione tra la Chiesa e la conoscenza scientifica è venuta in passato da una lettura oggi superata del testo biblico, che non ha l’intento di definire

³ Dionigi TETTAMANZI, *Nuova bioetica cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL), p. 35.

⁴ *Ibidem*.

precisi dati scientifici, ma parla un linguaggio diverso da quello delle scienze empiriche. D'altra parte, una certa scienza è stata animata da un laicismo che ha voluto escludere la fede, proponendosi come unico valore assoluto e oggettivo. Ma la scienza non è puramente oggettiva, lo sanno bene gli scienziati stessi, né è assoluta. Ha bisogno di interpretazioni e correzioni; non può chiudersi alla fede, aggiungiamo, così come quest'ultima ha bisogno di una comprensione sempre più approfondita dell'uomo e non può non mettersi in ascolto della scienza e stimare le potenzialità della tecnologia. Purché tutto ciò avvenga alla luce di una concezione antropologica integrale, profondamente carente ai nostri giorni, come denunciavamo qualche momento fa. Il Convegno ecclesiale di Firenze porrà a tema l'antropologia proprio per queste ragioni.

Va riconosciuta allora la necessità di dare regole e stabilire criteri di utilizzo delle tecnologie, a partire da un ragionamento sulle finalità. Chi è l'uomo? Dove è diretto? Cosa comporta la sua natura spirituale? Come va favorita la sua fioritura integrale? Come assicurarla a tutti gli individui e non solo ad alcuni? E di conseguenza: quale uso dobbiamo fare degli strumenti che abbiamo fra le mani, al fine di raggiungere questi obiettivi? Fin dove deve spingersi la ricerca? Quali limiti porre al desiderio di gestire e manipolare l'esistenza umana? Sono questioni sulle quali si deve ragionare a prescindere dal proprio credo religioso, pur se è evidente che la fede getta su di esse una luce altrimenti non percepibile.

Sono questioni alle quali si deve dare una risposta comune, perché toccano al cuore il senso stesso della convivenza umana. Sollecitiamo dunque questo dibattito, senza temere di essere marginalizzati o derisi. Una madre che difende i figli che ha generato non teme nulla, ma è disposta a morire per loro. Così dobbiamo essere noi nel difendere la vita umana, senza temere fatiche e incomprensioni. Come uomini e come credenti, e questo è il mandato specifico che vi siete assunti nell'Associazione, dobbiamo procurare una salutare interazione e integrazione tra scienza e vita, in modo che le scoperte scientifiche e tecnologiche giovino realmente all'uomo e siano concepite come un servizio alla vita, siano progettate già a questo fine, si discostino dalle logiche oscure del potere e da quelle scivolose della ricerca del piacere.

La Chiesa di Francesco: dialogo, denuncia e solidarietà

Va riconosciuto qui e promosso il valore insostituibile della famiglia, vera cellula della società e culla della vita. Il Sinodo sulla famiglia, nella *Relatio* finora stilata, ne richiama la centralità per il soggetto e per il vivere sociale, mettendo in guardia dalle insidie oggi più preoccupanti. Le terribili conseguenze della biopolitica, dell'arbitrio della politica nelle questioni che attengono la vita umana, sono rese possibili da un indebolimento della famiglia, senza la quale le persone sono in balia di logiche materialistiche ed edonistiche, effetto dell'attenuarsi o

addirittura del dissolversi di quel reticolato di affetto, solidarietà e corresponsabilità che dovrebbe essere tessuto per ogni persona da parte della famiglia in cui cresce.

Facciamo nuovamente appello ai responsabili politici del nostro Paese, affinché pongano la famiglia al centro delle loro iniziative. Se abbandonata a se stessa, la famiglia più facilmente si disgrega; se sostenuta, tutela la vita e le persone, assicura uno sviluppo più armonico della persona, contribuendo in modo insostituibile alla crescita anche economica della società. Il sostegno alla famiglia è in questo senso anche il migliore degli investimenti in vista di una ripresa economica più rapida e solidale.

Il Vangelo e la nostra esperienza ci insegnano che il più efficace antidoto ai mali che abbiamo richiamato è la riproposizione della logica evangelica del dono di sé come pienezza dell'umano. Se tale logica della gratuità si fa largo e si diffonde, non potranno che ridursi tutte le prassi e le teorie contrarie alla vita. Insieme all'affermazione dei principi, e del principio cardine del rispetto e della promozione della vita, il nostro mandato di cristiani e il vostro di Associazione è quello di testimoniare la carità, opponendosi non solo con la teoria ma anche con la condivisione e il sostegno dei più deboli, a quanto deturpa la vita umana e ne oscura la bellezza. È la via da sempre percorsa dai credenti e dalla Chiesa, ma indicata con maggior forza ancora da papa Francesco, che ci esorta, appunto con le parole e la testimonianza, a difendere e sostenere soprattutto i più piccoli. La provvidenziale indizione dell'Anno giubilare della Misericordia ci rafforzi in questa direzione.

A questo riguardo, non posso che rallegrarmi per il proposito, espresso dalla vostra Presidente, di affiancare con maggior decisione ai momenti teorici di riflessione e discussione, alle pubblicazioni e alla stesura dei Quaderni, l'impegno di condivisione con le situazioni di bisogno e debolezza. Certamente la realizzazione di questo lodevole impegno non può che portare il frutto di una maggiore sensibilizzazione e di un più efficace radicamento nella cultura e tra le persone delle iniziative e dello spirito di cui vi fate portatori.